

Gv 17,1-11
Martedì della Settimana Settimana di Pasqua
19 maggio 2026

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse:

«Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te.

Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.

E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola.

Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,

perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.

Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro.

Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

(Gv 17,1-11a)

La nostra fede ha un nome, un volto, una storia: Gesù Cristo

«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo».

In queste parole del Vangelo di Giovanni troviamo una delle definizioni più belle della vita eterna.

Per noi cristiani, infatti, la vita eterna non è semplicemente un luogo o un tempo senza fine. È una relazione.

La vita eterna è conoscere Dio attraverso Gesù Cristo.

E nella Bibbia il verbo “conoscere” non significa soltanto sapere qualcosa di qualcuno, ma entrare in una comunione profonda con lui.

Ne facciamo esperienza anche nei nostri amori umani.

Quando amiamo davvero qualcuno, ci sembra di toccare qualcosa di infinito.

A volte diciamo persino: **“Mi sembra di essere in paradiso”.**

È il segno che l'amore autentico apre sempre **uno spiraglio sull'eternità.**

Se una creatura può suscitare questo dentro di noi, quanto più dovrebbe accadere nell'incontro con Dio?

Gesù è il modo concreto attraverso cui Dio raggiunge la nostra vita.

Non un'idea astratta, non una teoria religiosa, ma una presenza viva.

Per questo trovare Cristo significa trovare la vita eterna già dentro questa esistenza.

Il cristianesimo non è una vaga religiosità o un insieme di principi morali.

È una relazione precisa con una persona precisa.

La nostra fede ha un nome, un volto, una storia: Gesù Cristo.

Ed è proprio questa relazione che cambia il modo di vivere, di soffrire, di amare, di sperare. Il Vangelo di oggi ci invita allora a domandarci se la nostra fede sia davvero un incontro oppure soltanto un'abitudine religiosa.

Perché la vita eterna comincia nel momento in cui Cristo smette di essere un discorso e diventa qualcuno da conoscere, amare e seguire.

**La maggior parte della nostra infelicità
è carenza di amore**

“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”.

Può sembrare difficile questa affermazione che troviamo nel Vangelo di oggi, eppure il significato è semplice: la vita eterna per noi è Qualcuno, non qualcosa.

È Gesù la vita eterna.

Chi conosce e incontra Lui, incontra e conosce la vita eterna.

Lasciarsi amare da Lui significa lasciarsi amare da Dio.

Tutto il cielo entra in noi.

La vita eterna è sapersi amati all'infinito da Colui che è Amore infinito.

Ecco perché quando in questa vita amiamo e ci lasciamo amare facciamo già esperienza di che cosa sarà il paradiso.

Chi si sente amato non cerca più nulla, non è più alla ricerca di nulla perché è felice di quell'istante che vive poiché l'amore gli ha dato ciò che stava realmente cercando.

La maggior parte della nostra infelicità è carenza di amore.

In questo senso se rileggesimo tutta la nostra vita ci renderemo conto di come molte cose sbagliate che abbiamo fatto o che facciamo sono determinate dalla ricerca d'amore.

Nessuno nasce cattivo, ma delle volte può fare molte cose sbagliate nella vita solo perché ricerca una qualche sicurezza, una qualche rassicurazione, un qualche significato della vita.

Gesù venendo nel mondo ha preso sul serio proprio questo desiderio di amore che ci portiamo dentro, e ci ha amato di un amore così vero e affidabile che persino davanti al dubbio di essere davvero amati, Egli ci ha dato la prova suprema decidendo di donare la vita per ciascuno di noi.

Come si può non credere a Chi non ha rifiutato di offrire la Sua vita per amore nostro?

Siamo suoi, la vita eterna non è un luogo ma Dio che ti ama

"Non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi". È questa appartenenza a far entrare l'eternità lì dove di solito facciamo esperienza di cose che finiscono.

“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”. **La vita eterna non è un posto ma bensì qualcuno.** Solo chi ama può capire qualcosa di questo tentativo estremo del vangelo di spiegarci qualcosa che è fuori dalla nostra portata e dalla nostra immaginazione. Ci sono cose che dopo che le hai incontrate non ti lasciano più uguale a prima. Tra queste cose ce n’è una radicale, la più decisiva, è quella dell’incontro con Cristo. Chi lo ha incontrato veramente non ha più la stessa vita di prima. **Nulla è più come prima.** È entrata la dinamica dell’eternità lì dove noi sperimentiamo solitamente la dinamica delle cose che finiscono.

Dopo che hai assaggiato un vino buono, nessun altro vino sarà uguale, perché hai un termine di paragone che ti fa accorgere di ciò che vale da ciò che non vale. Prima di quel sorso di vino buono, anche un vino scadente poteva essere ritenuto buono, ma dopo quel sorso nulla è come prima. L’incontro con Cristo ci fornisce un termine di paragone che cambia completamente la percezione della vita. Si capisce subito ciò che vale da ciò che non vale, ciò che è vero da ciò che è falso, ciò che è bene da ciò che è male, ciò che ci intrattiene da ciò che invece ci salva.

Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

È bello poter pensare che **noi siamo l’oggetto della preghiera di Gesù.** Egli infatti ci considera come qualcosa di profondamente Suo:

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro”.

Dovremmo darci del tempo nella preghiera per “sentire” nella parte più profonda di noi stessi che siamo Suoi, come la cosa in cui più si gioca l’amore che Egli ha per il Padre. Sentirsi di Qualcuno è la vita eterna.

pubblicato il 26/05/20

Cristo non è venuto a cambiare il mondo ma il cuore dell'uomo

Solo uomini che hanno il cuore cambiato diventano protagonisti di un cambiamento che tocca tutto il mondo.

“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi”. Non dobbiamo mai dimenticare che **Cristo non è venuto a cambiare il mondo ma a cambiare l'uomo**. Finché non faremo pace con questa verità di fondo rimarremo sempre male del fatto che il mondo non solo non è migliorato con la Sua venuta, ma sembra invece peggiorato. Gesù non viene nel mondo per cambiare la politica dei romani. Gesù non viene nel mondo per convertire l'economia. Gesù non viene nel mondo per inaugurare un'arte nuova. Gesù non viene nel mondo per darci istruzioni sulla salvaguardia del creato. Gesù viene nel mondo per salvare l'uomo, e questa salvezza accade con **una radicale trasformazione del suo cuore**. Solo gli uomini che hanno il cuore cambiato diventano protagonisti di un cambiamento che tocca la politica, l'economia, la cultura, l'arte, l'ecologia e tanto altro. È quello che molto spesso dimentichiamo quando pensiamo che basta fare la differenziata dei nostri rifiuti per metterci la coscienza a posto sulla cura del creato.

È quello che dimentichiamo quando pensiamo che basta dare un panino a un povero per esaurire le esigenze di carità a cui ci richiama il Vangelo. Ha ragione il papa a dirci che è proprio guardando il creato ferito che dobbiamo domandarci a che punto è la nostra conversione. È proprio ascoltando il grido degli ultimi che dobbiamo domandarci se la nostra fede è ideologia o esperienza reale. **Se vogliamo vedere Cristo non dobbiamo vedere il mondo, ma l'uomo che lo abita**. Ecco perché nel vangelo di oggi Gesù prega accuratamente il Padre per ogni uomo: “Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”. È la preghiera di chi sa che l'unica maniera per essere efficaci è essere in “unità” con chi si ama. L'unità interiore (con Cristo) ed esteriore (con i fratelli) è la condizione di ogni vera redenzione.

La vita eterna comincia già da ora: è conoscere Dio e Suo Figlio

Dopo l'incontro con Cristo nulla è più come prima, il gusto nuovo di vita che ci dà trasforma il nostro sguardo sul mondo.

“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”. Sembra una cosa così ovvia questa affermazione, ma ovvia non è. Tutti **siamo convinti che la vita eterna consiste in una vita dove tutto è risolto**. La immaginiamo come questa vita con l’unica aggiunta che non ci sono più imperfezioni, problemi, incidenti di percorso. La vita eterna non è la versione migliorata di questa vita. È una vita radicalmente diversa da questa, anche se parte da qui. È come la vita radicalmente diversa di un bambino che passa dal chiuso del grembo di sua madre, all’aperto della vita fuori da quel grembo. Ciò che lo aspetta fuori è radicalmente diverso dalla semplice placenta. Gesù, dicendo che **la vita eterna è conoscere Dio e Suo Figlio**, sta dicendo che la vita eterna non è dopo, ma è a partire proprio da questo incontro.

Ci sono cose che dopo che le hai incontrate non ti lasciano più uguale a prima. Tra queste cose ce n’è una radicale, la più decisiva, è quella dell’incontro con Cristo. Chi lo ha incontrato veramente non ha più la stessa vita di prima. **Nulla è più come prima**. È entrata la dinamica dell’eternità lì dove noi sperimentiamo solitamente la dinamica delle cose che finiscono. Dopo che hai assaggiato un vino buono, nessun altro vino sarà uguale, perché hai un termine di paragone che ti fa accorgere di ciò che vale da ciò che non vale. Prima di quel sorso di vino buono, anche un vino scadente poteva essere ritenuto buono, ma dopo quel sorso nulla è come prima. **L’incontro con Cristo ci fornisce un termine di paragone che cambia completamente la percezione della vita**. Si capisce subito ciò che vale da ciò che non vale, ciò che è vero da ciò che è falso, ciò che è bene da ciò che è male, ciò che ci intrattiene da ciò che invece ci salva. “Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato”.

Siamo il tesoro di Gesù, ci affida al Padre chiedendo per noi l'eternità

*È la nostra vita il soggetto principale dei discorsi d'amore tra Gesù e il Padre;
appartenere a loro è essere protetti nonostante le difficoltà*

Le parole del Vangelo di oggi iniziano da un punto tutto speciale del Vangelo di Giovanni, il capitolo 17. Questa parte del Vangelo viene chiamata **“preghiera sacerdotale”**. In realtà è **un colloquio a tu per tu tra Gesù e il Padre**. Un colloquio di intimità, confidenza, speranza, desideri profondi, resa dei conti. Forse dovremmo innanzitutto imparare lo stile prima ancora che riflettere sulle parole. **Le nostre preghiere fanno commercio**, o assomigliano alla lista della spesa dei capricci tipica degli adolescenti che invece di accorgersi di avere un padre e una madre vivono questi rapporti come se avessero a che fare con un bancomat (papà) e una Colf (mamma).

Bisogna crescere anche nella fede. E crescere significa tornare bambini, autenticamente bambini. **Io ho paura di quelli che si considerano “adulti nella fede”, il più delle volte sono persone che amano manovrare** e tenere tutto sotto controllo, e vogliono fare così anche con Dio e il Sacro. Gesù in questo Vangelo è un bambino che sussurra all'orecchio del Padre: “Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro”. **Questo siamo noi, un tesoro prezioso in mano a Gesù**. Un tesoro che Egli vuol salvare a tutti i costi anche a costo della Sua vita. Noi siamo l'argomento principale dei discorsi d'amore tra Gesù e il Padre. **Impariamo a parlare come questo Vangelo insegna: con fiducia e sincerità profonda**.

Poi Gesù conclude il Vangelo di oggi con questa richiesta: “Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”. La Sua preoccupazione è quella di **essere custoditi da un'unità con Lui e il Padre**. Ed è forse l'esperienza che tutti facciamo quando ci sentiamo di qualcuno. È proprio in quel momento in cui sentiamo di essere di qualcuno che ci sentiamo anche **protetti nonostante le difficoltà**. **La preghiera di Gesù vuole darci un'appartenenza**. È lì il nostro segreto, la nostra svolta.